

LES MERVEILLES DU MONDE: 141 EDIZIONE STRAORDINARIA:

IL MISTERO DEI SETTE CIVICI MANCANTI

Carissima Compagnia Gongolante,

quando sono venuto ad abitare a Mestre mi sono subito accorto che fra il civico del mio condominio (155) e quello del parrucchiere a fianco (171) mancavano ben sette numeri civici (157, 159, 161, 163, 165, 167 e 169).



Mi sono chiesto più volte che fine avessero fatto quegli immobili, ma il fascino delle esplorazioni fluviali mi ha sempre portato a privilegiare quelle rispetto ad una indagine a metri 0.

In questo periodo in cui, come tutt*, mi trovo ai domiciliari ho pensato di sfruttare l'occasione per indagare lo straordinario caso urbano.

Il perimetro della ricerca va da via San Donà a sud, via Lavaredo a ovest, il piazzale del supermercato Eurospesa a nord e via Val Gardena a est, in pratica un quadrilatero di 50 metri per 50.



Nei 50 metri X 50 vi sono i seguenti fabbricati: a sud-est un condominio degli anni 60 che porta i civici 151 e 153



oltre al civico 2 e 4 sul via Alpago,



a nord-est una casa singola su via Alpago con il civico 6,



a sud il mio condominio con il civico 155,



a sud-est il salone di parrucchiere ed estetica con i civici 171 e 173,



a nord-est una bifamiliare con i civici 1 e 3 su via Val Gardena.



Il condominio a sud-est è stato costruito negli anni '60, la casetta a nord-est è stata costruita nel 1972, il salone da parrucchiere è una recentissima ristrutturazione di un fabbricato anni '40 come del resto anche l'altro fabbricato a nord-ovest su via Val Gardena.

L'ipotesi da cui sono partito era che il 155, costruito all'inizio di questo secolo, avesse sostituito un corte con sette abitazioni tutte attorno al perimetro del lotto.

La sig.ra che abita al civico 6 di via Alpago, che abitualmente chiamiamo "la vedova", perché le è mancato il marito da poco, ha smentito la mia ipotesi dichiarandomi che dal 1972, anno in cui era arrivata novella sposina nella casa nuova appena edificata, lei aveva sempre visto solo un pezzo di terra incolto con erbacce e alberi vecchi e malati; il lotto era abbandonato da tempo tanto che durante l'edificazione della sua casa vi erano stati buttati tutti i detriti residuati dalle opere edili.

Mi ha confermato che esisteva già il condominio con cui lei divide il cortile e l'accesso

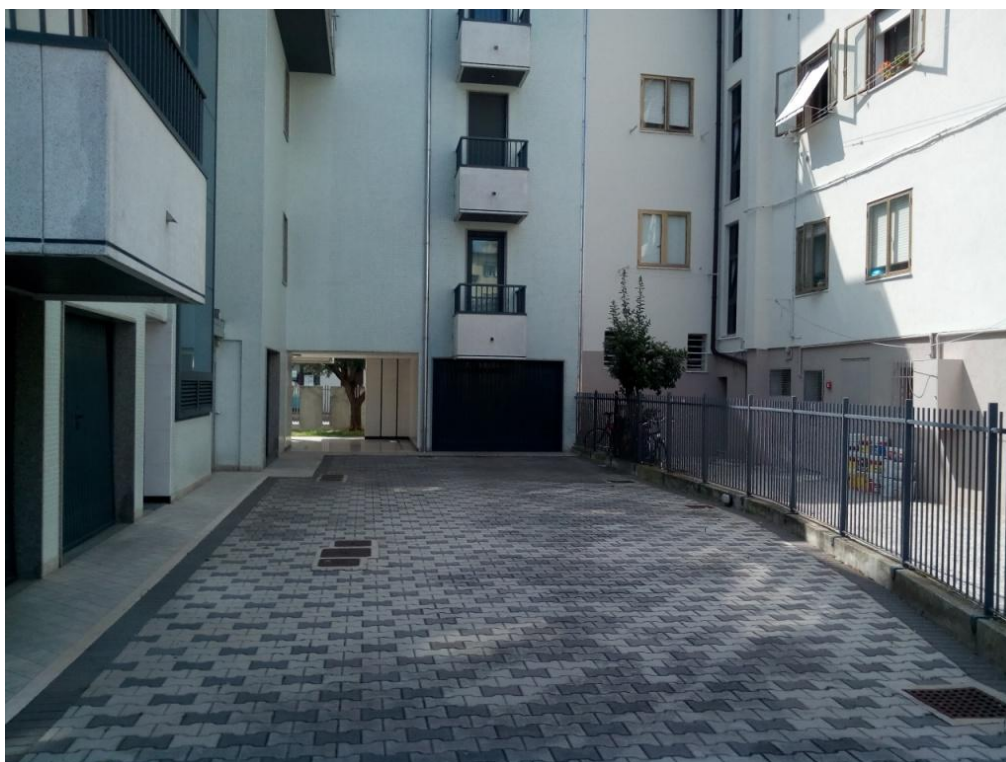


e, quindi, ho pensato bene di rivolgermi agli abitanti di quest'ultimo.

Di quest'ultimo condominio conosco Vittorino un settant'enne molto giovanile, con un bel baffetto alla Clark Gable, dalla battuta pronta e caustica.

Appena l'ho interpellato dalla mia finestra rivolta ad ovest, mentre lui si sporgeva dalla sua rivolta ad est, chiedendogli cosa c'era una volta al posto del 155, mi ha subito risposto: "Vuto farne causa?" (vuoi aprire una vertenza legale nei miei confronti?).

L'ho rassicurato dicendogli che stavo solo giocando all'apprendista storico e lui mi ha spiegato che c'era solo un pezzo di terra tra l'altro attraversato da un fossato che, una volta chiuso per edificare il suo condominio, aveva lasciato un'area umida spesso allagata che, ancor'oggi, malgrado sia pavimentata da più di quindici anni, stenta sempre ad asciugarsi del tutto.



Il suo condominio fino a 25 anni fa portava il n° 147 di via San Donà in quanto ancora non esisteva via Alpage che è stata creata quando l'ex cinema ha cambiato la sua destinazione in commerciale ed è diventato un supermercato ora Eurospesa.

Si è inserita nell'intervista anche la moglie di Vittorino che ricorda benissimo come al posto del parrucchiere vi fossero due attività commerciali: una rivendita di bombole del gas gestita da Paolo detto ovviamente "Bombola" e, a fianco, una merceria gestita prima dalla madre e poi dalla moglie.

A Vittorino è venuto, improvvisamente, in mente che l'appezzamento di terra non è sempre stato vuoto in quanto vi sorgeva molto tempo fa (unità di misura espressa sollevando la mano destra verso l'alto e muovendola verso la schiena tre volte) un'osteria di cui residuava un muro di circa un metro e mezzo al momento dell'edificazione in aderenza dalla parete est del suo condominio.

Questa notizia meritava un approfondimento immediato, così ho scritto a Sergio Barizza che, non solo mi ha detto che aveva un ricordo personale dell'osteria dato che *"Mia mamma mi mandava a prenderci il vino e mio padre vi giocava a carte"*, ma mi ha anche fornito il recapito telefonico della sig.ra Fernanda figlia del titolare.

Con un po' di patema d'animo ho chiamato la sig.ra Fernanda che si è rivelata persona cortese e dai ricordi pronti e precisi.

Ermenegildo, papà di Fernanda, gestiva l'osteria "Campari" a fianco del forno che stava al piano terra del "Palazzo Bragadin già villa Luca Grimani" e della pescheria di Vittorio Mion, nella spazio in cui ora entrano i camion che portano i materiali da costruzione per l'erigendo condominio



sul retro del palazzo il cui impianto originario è del 1640.



Negli anni '50 del secolo scorso, essendo arrivato a scadenza il contratto di locazione, Ermenegildo si trasferì con l'osteria 85 metri più a est prendendo in gestione l'osteria "Da Manin" dotata di pergola e, sul retro, di campi da bocce e da borea (specie di bowling all'aperto).

Il fabbricato era isolato ed era composto da un piano terra con l'osteria e da un primo piano con le camere di Ermenegildo, della moglie Santina e dei cinque figli (un maschio e quattro figlie fra cui Fernanda).

L'osteria si trovava sul percorso dei lavoratori dei cantieri Breda, ora Fincantieri, che da Favaro si recavano all'alba al lavoro in bicicletta per essere puntuali al turno dalle 6,00 alle 14,00.

Fernanda ricorda di un giovanotto che, per far colpo su di una giovane inserviente dell'osteria, giunto davanti al locale, lanciò in aria l'involto con i pantaloni da lavoro; l'involto però si aprì in volo e i pantaloni planarono sul filo della luce dove rimasero appesi.

Inutile dire che invece di fare colpo il giovanotto diede un colpo mortale alle sue ambizioni dato che per settimane fu lo zimbello di tutti i frequentatori.

Da Manin era anche frequentata dai veneziani che vi si recavano la domenica per mangiare la "supa de tripe" (zuppa di trippe) di cui la Santina, moglie di Ermenegildo, era l'apprezzatissima cuoca.

Questo denuncia la provenienza trevigiana della sig.ra Santina come conferma la nota filastrocca:

Veneziani, gran Signori;	Veneziani, gran Signori;
Padovani, gran dotori;	Padovani, gran dottori;
Visentini, magna gati;	Vicentini, mangia gatti;
Veronesi ... tuti mati;	Veronesi, tutti matti;
Udinesi, castelani	Udinesi, castellani,
co i cognòmj de Furlani;	col cognome di Friulani;
Trevisani, pan e tripe;	Trevigiani, pane e trippe;
Rovigòti, baco e pipe;	Rovigotti, vino e fumo;
i Cremaschi fa coioni;	i Cremaschi, sciocchi;
i Bresàn, tàia cantoni;	i Bresciani, infidi;
ghe n é ncora de pì tristi ...	e ce ne sono ancor di peggio...
Bergamaschi brusacristi!	i Bergamaschi senza... Dio!
E Belun? Póre Belun,	E Belluno? Povero Belluno,
te se proprio de nisun!	sei proprio di nessuno!

Insomma, un classico caso di serendipity, in cui, cercando sette civici ho scoperto che il garage e il porticato al piano terra con l'appartamento al primo piano che sovrasta il portico dove vivo insistono sul sedime e corrispondono al volume dell'osteria "Da Manin";



mia figlia ha commentato: "Tutto si spiega!"

Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian metropolitan

RINGRAZIAMENTI alla vedova, a Vittorino, a Sergio Barizza, a Fernanda Coin e a Luciana Mion.

RINGRAZIAMENTI anche a Maurizio Destro, unico ad aver accolto l'invito a fare il pane per il capodanno della lentezza in programma lunedì 4 maggio 2020, provvedendo anche alla documentazione:

ingredienti,



primo impasto,



prima lievitazione,



seconda lievitazione,



incisione panini,



panini pronti,



variante panini con pomodorini ciliegina e semi di finocchio.

